

martedì 19 giugno 2001

oggi

l'Unità 5

Ma il Tribunale di Palermo non ha sciolto la riserva sulla testimonianza di Silvio Berlusconi

Per Dell'Utri scocca l'ora della verità

Caso Fininvest, i giudici decidono di ascoltare la Dia e Bankitalia

Marzio Tristano

PALERMO Mentre a palazzo Madama, a Roma, Silvio Berlusconi espone il suo programma politico per il Paese, a Palermo, nel palazzo di Giustizia, il presidente del Tribunale Leonardo Guarnotta, fissa l'agenda giudiziaria per Berlusconi: in aula, in due deposizioni ieri ammesse e che si annunciano assai calde si parlerà dell'origine, ancora non chiarita, della sua fortuna. E lo stesso Presidente del Consiglio potrebbe dover deporre in aula nel processo al suo stretto collaboratore Marcello Dell'Utri, accusato di mafia. Dalle due deposizioni dipenderà, probabilmente, l'estensione del capitolato sulle holding anche per la testimonianza di Berlusconi: il Tribunale, infatti, non ha deciso se il Presidente del Consiglio dovrà rispondere alle imbarazzanti domande dei due pm sugli aumenti di capitale miliardari compiuti in contanti, sui movimenti apparentemente inspiegabili di miliardi transitati

Parleranno in aula il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro e Giuseppe Giuffrida consulente di via Nazionale

in un solo giorno nei bilanci di una società, la Palina, sulle ragioni che hanno indotto il premier ad utilizzare anonimi pensionati o insospettabili casalinghe come prestanomi cui affidare la costituzione di società che sarebbero divenute le casseforti della sua fortuna. Tra accusa e difesa il braccio di ferro è durato mesi, ma alla fine il presidente Guarnotta, che lavorò al fianco di Giovanni Falcone, ha trovato una soluzione di compromesso alto: si alle deposizioni di Francesco Giuffrida, funzionario di Bankitalia, e di Giuseppe Ciuro, maresciallo capo della Dia, chiamati in aula a raccontare i segreti contabili delle 21 holding che governano la Fininvest, dopo averne spulciato decine di migliaia di pagine. Nessuna risposta, invece, alla richiesta del pm di ascoltare, su questi temi, Silvio Berlusconi, formulandogli scomode domande. E' probabile che il Tribunale voglia prima rendersi conto dalle due deposizioni di quanto l'argomento attenga alla posizione processuale di Marcello Dell'Utri.

La decisione della seconda sezione del Tribunale di Palermo ha comunque sdoganato, in un certo senso, un argomento oggetto fino a ieri di satira televisiva e velenosa polemica politica, trasformandolo, a pieno titolo, in materia processuale, sulla quale, a torto o a ragione, si giocano i destini di Dell'Utri, processato per mafia. Per la Fininvest si tratta solo di una materia vecchia, già vagliata dai magistrati che hanno deciso di archivarla: «la consulenza del funzionario della Banca d'Italia Francesco Giuffrida era stata richiesta dalla pubblica accusa, e sottoposta ad un approfondito vaglio, nell'ambito di un procedimento che è poi stato archiviato dal Giudice delle indagini preliminari su istanza della stessa Procura della Repubblica palermitana». E «in riferimento alla consulenza - aggiunge la Fininvest - la Banca d'Italia ha chiarito di non aver ricevuto alcun incarico dalla Procura e di non conoscere l'oggetto dello studio né l'esito dello stesso, essendosi limitata ad autorizzare il funzionario a svolgere quel lavoro».



Marcello Dell'Utri con i suoi legali; a lato, la Procura di Palermo

so argomento aveva depositato nei mesi scorsi una relazione. La consulenza sottolineava che alla fine degli anni '70 le società Fininvest avevano registrato un aumento di capitale, proveniente in gran parte da somme liquide di cui non è stato possibile accertare la provenienza. La consulenza ha evidenziato undici operazioni contabili definite anomale, tra l'ottobre '78 e il dicembre '84, ipotizzando che fra le disponibilità finanziarie dirette o indirette di Berlusconi vi siano stati «movimenti di capitali immessi nel circuito finanziario e

societario allo stato non provenienti dai canali ufficiali del credito». Quali, allora? Secondo un'ipotesi dell'accusa ciò potrebbe costituire un formidabile riscontro alle dichiarazioni dell'imprenditore Filippo Alberto Rapisarda e del collaboratore di Giustizia Francesco Di Carlo che per primi parlano di un versamento di 20 miliardi della cosca del boss Stefano Bontade, il principe di Villagrazia, venuto a Milano per investire nella tv. Era il 1979, gli albori dell'emittenza privata in Italia.

Rai, il consiglio di amministrazione in un faccia a faccia con Gasparri

ROMA Primo incontro tra il neo ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, e i vertici della Rai, guidati dal presidente Roberto Zaccaria: oggi nella sede del ministero di Largo di Brazza, sono previsti una serie di appuntamenti che il neo responsabile del dicastero avrà con il collega per l'innovazione tecnologica, Lucio Stanca, con i vertici delle Poste Italiane, Enzo Cardi e Corrado Passera, e, appunto, con il Cda di Viale Mazzini. Sono molti i problemi rimasti aperti e che ruotano intorno alla Rai, che dopo una campagna elettorale vissuta all'insegna di un'infinita serie di polemiche e bufere, sembra essere tornata ad una navigazione più tran-

quilla. Ma già dalle prossime ore si attende di sapere quale sarà l'orientamento del Cda sulle nomine delle direzioni rimaste vacanti. Anche se il ministro delle Comunicazioni non ha per legge influssi diretti sulla gestione dell'azienda di servizio pubblico, l'incontro di domani potrebbe essere interessante per capire il prossimo futuro della Rai: anche perché il contratto di servizio che lega Viale Mazzini allo Stato è siglato proprio dal ministero delle Comunicazioni. E l'incontro servirà per fare il punto sull'attuazione da parte della Rai del contratto di servizio. Tra le questioni aperte c'è in primo luogo il destino dell'attuale Cda.

Il senatore a vita si è spento la scorsa notte in seguito ad un ictus. Nella politica attiva fino all'ultimo. Ciampi: un esempio per la democrazia italiana

È morto Taviani, leader della Resistenza e padre della Costituzione

Nedo Canetti

ROMA Con Paolo Emilio Taviani, deceduto la scorsa notte in conseguenza di un ictus, rivelatosi subito gravissimo, scompare non solo uno degli ultimi grandi vecchi della Democrazia Cristiana, della quale era stato tra i fondatori, ma anche uno dei padri della nostra Repubblica. Eletto, infatti, alla Costituente, aveva poi percorso tutte le tappe della storia italiana del dopoguerra, sempre eletto in Parlamento e poi nominato, da Francesco Cossiga, nel 1991, senatore a vita. Presente sino agli ultimi giorni, nel dibattito politico che attraversa il Paese e il suo partito, il Ppi, al quale aveva subito aderito. Ancora pochi giorni or sono, il 30 maggio, aveva presieduto, come decano di Palazzo Madama, la prima seduta del Senato della XIV legislatura della Repubblica, pronunciando, in quella occasione, un lucido discorso nel quale, rievocando la sua partecipazione alla Costituente, gli era parso giusto ricordare, in risposta a qualche velleità revisionista, l'attualità della prima parte della Costituzione che sancisce tre valori fondamentali ed essenziali allo Stato democratico, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà. Non aveva mai dimenticato che quella Costituzione era figlia della Resistenza, della quale Taviani aveva partecipato, dal primo momento, da assoluto protagonista.

Non era stato considerato uno di quelli che nella Dc, si chiamavano i «cavalli di razza», i Moro, i Fanfani, eppure ci sono stati momenti, nella storia del nostro Paese, in cui il senatore aveva assunto, ai ministeri della Difesa e degli Interni, ruoli centralissimi, in particolare in quei giorni tragici e difficili che lui stesso definì «strategia della tensione». Fu tra i primi a conoscere i segreti di Gladio e a dover affrontare i problemi della contestazione sessantottesca e poi ancora, tra il 1973 e il 1974, la tragica stagione del terrorismo. Ed è stato proprio il riemergere, in Parlamento, alla commissione stragi, di quelle vicende che ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica, il ruolo che ebbe allora Taviani. Dopo un'iniziale reticenza, l'ex ministro, aveva rivelato alcuni retroscena della strage di Piazza Fontana (che definì «la madre di tutte le stragi») e di altri, tra i più scottanti, aveva promesso di rivelare «da morto». Da qui la grande attesa per la annunciata pubblicazione di quella parte dei suoi diari ancora inedita (una parte è stata pubblicata da nel 1998), che si preannunciano ricchi di retroscena e di rivelazioni. Rivelazioni che potrebbero ridisegnare la storia italiana di quegli



Paolo Emilio Taviani morto ieri. In basso l'omaggio alla camera ardente del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. A lato il senatore a vita nel 1992 a Genova con Giulio Andreotti



anni «ruggenti». Sicuramente non aveva dubbi sulla matrice delle stragi. «Gli indizi, le informazioni, le prove raccolte mi hanno dato la certezza che non solo la matrice ideologica, ma anche l'organizzazione sovversiva va cercata a destra». Di grande rilievo quanto già detto e quanto potranno dirci i diari su Gladio, sulla rimozione della strage di Cefalonia per non mettere in cattiva luce i nuovi alleati tedeschi, su quella che aveva chiamato «la doppia politica estera italiana».

Nato a Genova il 6 novembre 1913, Taviani si era laureato in Giurisprudenza nell'Università della sua città, dove aveva insegnato storia delle dottrine economiche. Come altri della sua generazione, aveva trovato

nell'Azione cattolica, alla quale si era iscritto nel 1931, e nella Fuci (universitari cattolici) le sedi per sviluppare quelle attività culturali e sociali proibite dal fascismo. La grande svolta della sua vita arriva con la Resistenza, dopo che già le sue idee antifasciste, gli avevano procurato un periodo di confino di polizia. Era all'8 settembre, capitano di complemento di artiglieria, ma già all'indomani dell'armistizio sceglie la strada della montagna. Diventa comandante partigiano, poi membro del Cln della Liguria e uno dei capi dell'insurrezione di Genova, che costrinse, tra il 23 e il 26 aprile del 1945, alla resa, prima dell'arrivo degli Alleati, un Corpo d'Armata tedesco. L'esperienza della Resistenza, per la quale era sta-

Sempre nella Dc assunse la guida dei ministeri della Difesa e degli Interni negli anni della strategia della tensione

to insignito di due Croci di guerra e da una medaglia al merito del governo Usa, restò sempre punto di riferimento della vita politica e parlamentare di Taviani, che dal 1972 è stato presidente del Federazione italiani volontari della liberazione. Già durante la Lotta di Liberazione, il senatore s'impegna sul piano politico, realizzando in Liguria la fusione tra ex deputati cristiano-sociali ed ex popolari. L'impegno politico diventa centrale all'indomani del

Il governo gli concede i funerali di Stato

La Presidenza del Consiglio ha deciso di concedere l'onore dei funerali di Stato per Paolo Emilio Taviani. «Con la scomparsa di Paolo Emilio Taviani l'Italia perde un uomo politico di grandissimo spessore e di riconosciute qualità». Lo afferma Piero Fassino, ricordando che Taviani «fu protagonista della Resistenza, poi uno dei padri della Repubblica e gran servitore delle istituzioni». «Il percorso politico di Taviani - conclude l'esponente diessino - non potrà non essere di esempio per la futura classe dirigente del nostro Paese». Il presidente dei deputati Ds Luciano Violante ha inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia Taviani per la scomparsa del senatore a vita. «La sua vita, il suo impegno, la sua attività politica e istituzionale hanno attraversato l'intera storia della Repubblica italiana - scrive - Non sempre scelte e decisioni furono condivise. Il suo impegno tuttavia è stato sempre quello della difesa della democrazia e dei fondamenti antifascisti della Repubblica, anche quando questo significò assumere posizioni personalmente difficili». «Il nostro paese perde una figura di grande democratico», ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha reso omag-

gio nel pomeriggio alla camera ardente del senatore Paolo Emilio Taviani. L'attività politica di Taviani, ha aggiunto Veltroni, «ha percorso la storia italiana degli ultimi cinquant'anni. Dalla sua militanza nella Resistenza fino alla esperienza di governo, passando per gli anni della costruzione della Repubblica, l'azione di Taviani rappresenterà sempre un esempio di trasparenza, di lealtà politica e di dirittura morale per chi sarà protagonista della vita politica del nostro Paese». La storia di Cristoforo Colombo è stata la passione di una vita per Paolo Emilio Taviani. Il senatore scomparso ha cominciato da giovane ad occuparsi dei suoi illustri concittadini: una sorta di hobby intellettuale, slegato da incarichi accademici, che lo ha portato ad essere considerato la massima autorità mondiale in materia. Taviani studiava Colombo nel tempo libero dall'attività politica e dagli incarichi universitari (era docente di Storia delle Dottrine economiche). Il senatore ha ripercorso più volte le rotte del navigatore genovese, ha visitato tutti i luoghi dove il suo concittadino visse e operò, ha studiato tutti i documenti conosciuti e ne ha portati alla luce dei nuovi.

il 1962 al 1968, nei primi governi di centro-sinistra ministro dell'Interno; del Mezzogiorno fino al 1972 e poi ancora al Viminale dal '72 al '74. Taviani svolse la maggior parte della sua attività politica all'interno della compagine governativa, ma non cessò di occuparsi del partito, con sempre una funzione mediatrice. Nella stagione del centro-sinistra, lasciati i dorotei, promosse un gruppo chiamato dei «pontieri», con l'intento di trovare un accordo tra il centro del partito e la sinistra dc. Passato dalla Camera al Senato nel 1976, divenne vice presidente di Palazzo Madama. L'intensa attività politica e governativa non gli impedì di dedicarsi agli studi (era anche laureato in filosofia) occupandosi di uno dei grandi

amori della sua vita, le imprese di Cristoforo Colombo, fino a diventare, con gli anni, uno dei maggiori esperti mondiali del grande navigatore genovese, sul quale ha scritto numerose opere tradotte in una decina di lingue. Sono una cinquantina, in totale le sue pubblicazioni, per le quali ha conseguito 20 lauree «honoris causa» in altrettante università sparse nel mondo e numerose onorificenze, tra cui la Legion d'onore. «La memoria di uomini come Paolo Emilio Taviani - ha scritto il Presidente della Repubblica - deve essere trasmessa ai giovani quale esempio dell'impegno che ogni generazione deve assumere nel costante sviluppo del cammino della democrazia e del progresso della nostra Patria».